

IL PAMPHLET

Miska Ruggeri, il «reazionario» che vuole un liceo d'élite

Felice Modica

Non ingannino l'aria scanzonata e la faccia da bravo ragazzo, Miska Ruggeri è uno tosto. Oggi giornalista culturale, nasce filologo classico (ha pubblicato, tra l'altro, la biografia di Apollonio di Tiana e lo studio dei frammenti etnografici di Posidonio) ed è stato allievo prediletto di un monumento come Domenico Musti. Ora esce con il coraggioso pamphlet *Giù le mani dal Liceo Classico. Un manifesto reazionario* (La Vita Felice, pagg. 52, euro 6; prefazione di Massimo Fini). Il volumetto – probabilmente, nella prima stesura, redatto a mano con penna d'oca – nasce come risposta al pamphlet di un collega, altrettanto dotto ma molto più *à la page*: Maurizio Bettini, autore di *A che servono i Greci e i Romani?* (Einaudi).

In sintesi, come nota Fini nella prefazione, i due sono d'accordo nella sostanza, ma in disaccordo sul metodo. Entrambi auspicano il recupero di greco e latino nella scuola. Bettini però sostiene la necessità di attualizzare i testi antichi in modo da renderli più interessanti per i ragazzi; Ruggeri, solo a sentir parlare di rinnovamento nell'insegnamento delle materie classiche, gli viene la bava alla bocca. La sua tesi è antimodernista, politicamente scorretta e impopolare. La si può riassumere così. La distruzione della scuola italiana parte dal dopoguerra, con tutto il susseguirsi di riforme contraddittorie e dannose che l'hanno caratterizzata, trascurando che qualsiasi riforma della scuola dovrebbe essere pensata a lungo termine, per molte generazioni. Come era la riforma di Giovanni Gentile, che si

proponeva, con l'istituzione del Liceo Classico, di formare la nuova classe dirigente italiana. L'obiettivo fu centrato e la riforma rimase in piedi per decenni. Allora, dice Ruggeri, il vero progresso può essere un passo indietro, riappropriarsi di ciò che si è perduto. Torniamo quindi al «buon vecchio Liceo» di gentiliana memoria, «severo e aristocratico nel senso etimologico della parola». Più greco e latino, più letteratura italiana, storia, geografia, filosofia, storia dell'arte; un po' di matematica, fisica e scienze naturali. Niente diritto, economia, teatro, danza, cinema e roba del genere. Niente inglese e informatica che tanto si imparano fuori dalla scuola. Torniamo a un'istruzione teorico-formale, che insegni contenuti astratti con studio mnemonico a casa, come la morfosintassi latina e greca, che privilegi le conoscenze rispetto alle cosiddette «competenze per la vita». Insomma, un'educazione d'élite.

Perché – scrive Miska – «se non sei portato per lo studio, trovari un altro obiettivo!». Non ha torto, ma dov'è la classe politica italiana disposta a riconoscere le sue ragioni?

